

Ieri in viale Mazzini le audizioni di Tantillo, Minoli, Annunziata, Rizzo Nervo, Morrione e Scianò

Rai, ok alla rete senza spot E il Cda incontra tutti i direttori

Struttura unica per Tg3 e Tg regionali con a capo Santoro?

ROMA. Prima giornata di incontri tra il vertice Rai e i direttori di rete e testata. Sul tavolo le cinque pagine che costituiscono il canovaccio per un lavoro più complessivo al termine del quale si arriverà alla definizione di quella che sarà la rete senza pubblicità. Almeno in una prima stesura, quella che per legge dovrà essere presentata entro il 30 aprile all'Authority per le telecomunicazioni. Un primo impegno da rispettare dato che subito dopo partiranno altri incontri per arrivare ad una definizione che soddisfi tutti i soggetti in campo, quelli che, sempre stando alla normativa, dal primo gennaio del '99 dovrebbero portare nelle case degli italiani una terza rete profondamente cambiata e non solo perché senza spot. Molto probabilmente la scadenza non potrà essere rispettata dato che in contemporanea una rete Mediaset dovrebbe andare su satellite. I tempi della politica non sono quelli delle tecnologie. Ma questo non significa che la sperimentazione di una diversa terza rete non possa rapidamente partire.

D'accordo si sono detti la gran parte degli interlocutori che ieri si sono «sottoposti all'esame» come ha detto scherzando il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, lasciando la sala dell'audizione. Mezz'ora per ognuno, quelli che la televisione la fanno tutti i giorni si sono confrontati a 360 gradi con quelli che la nuova Rai stanno tentando di disegnare al settimo piano di viale Mazzini. Un clima disteso, a detta di tutti. E se il fuoco cova ancora sotto la cenere, ieri non si avvertiva. Ma non c'è da farci affidamento. Fatto sta che l'incontro tra Roberto Zaccaria e Lucia Annunziata, nonostante l'ora faticosa anche se casuale, non si è trasformato in un mezzogiorno di fuoco. Un'orchidea anche per il direttore del Tg3, come per tutte le altre signore, e poi un'articolata discussione sul progetto di rete senza pubblicità che da tutti viene definito come «una bozza tutta da discutere con gli interessati». Gli incontri più lunghi sono stati, com'è ovvio, quelli con i più diretti interessati alla riforma e cioè i direttori della Rete Rai: Giovanni Minoli, del Tg3 Lucia Annunziata e della Tgr Nino Rizzo Nervo, che in un prossimo futuro vedranno messe tutte in discussione le attuali responsabilità per acquisizione di nuove e diverse. La sfida, comunque, è cominciata. E la discussione è andata tanto per le lunghe che sarà necessario riprenderla domani per esaurire il lungo elenco. La rete senza pubblicità comincia ad avere una sua identità. Sei ore quotidiane di informazione divise in tre fasce, una serie di programmi che spaziano dalla cultura all'attualità secondo un taglio che sarà diverso da quello delle altre due reti che conserveranno la loro identità (la uno generalista, la due più frizzante) e che dovranno fare i conti con un accresciuto carico pubblicitario. Tramontata l'infelice idea di un'agenzia generale per l'informazione, superata l'idea delle macroregioni che pure a qualcuno continuava a piacere, il lavoro da fare resta ancora molto. Anche perché una volta conclusa l'intera struttura bisognerà decidere le professionalità che dovranno renderla esecutiva. In discussione, e non da ieri, più di altri è il posto occupato da Lucia Annunziata anche se ieri il direttore del Tg3 ha chiarito con il presidente Zaccaria i motivi che l'hanno portata alle esternazioni dei giorni scorsi. Ancora sullo sfondo, ma presente, resiste la candidatura di Michele Santoro cui potrebbe non dispiacere andare a dirigere la testata con la redazione più numerosa di tutta la Rai. Ma, almeno stando alle indiscrezioni, di nomine non si parlerà prima di maggio.

M.CI.



Alberto Contri, consigliere d'amministrazione dell'ente televisivo; a lato, l'entrata della sede Rai di Roma in viale Mazzini

Comunicazione Manifesto Ds

Un lavoro «ambizioso», che si propone di disegnare il «manifesto sulla società futura». Giovanna Melandri e Giovanna Grignaffini presentano così, in una conferenza stampa il «manifesto della sinistra nella società della comunicazione» elaborato dalla consulta degli esperti dell'area politica della comunicazione Ds. Un documento articolato in 56 tesi (allegato come opuscolo al numero del mensile «Reset» in edicola), con «l'ambizione» spiega Melandri «di tracciare le politiche di governo del sistema comunicazione in uno scenario della convergenza tecnologica che va per dirla con una battuta - dai telefonini ai cartoni animati». Uno scenario che «non può più appoggiarsi solo su una buona regolamentazione. Accanto sono necessarie politiche pubbliche».

L'INTERVISTA

Parla Alberto Contri, consigliere Rai

«La cultura in televisione? Sarà un grande spettacolo»

Parte la riforma di Viale Mazzini: «Ogni rete avrà la sua identità. E per quella senza pubblicità c'è spazio. L'impegno è saper parlare alle città e all'Europa».

ROMA. Non ha avuto bisogno né dell'armatura né della spada da samurai che poco più di un paio di mesi fa Alberto Contri si era portato, singolare portafortuna, nel suo ufficio di consigliere di amministrazione al settimo piano di viale Mazzini. La prima giornata del confronto con i direttori di rete e testata sul progetto della futura rete senza pubblicità l'ha lasciato «soddisfatto e colpito» per l'interesse e la disponibilità incontrati. Le temute barricate non ci sono state. Anzi, le idee portanti del piano risultato del lavoro collettivo ma in cui Alberto Contri ritrova alcune delle sue, per così dire «fissazioni», sono piaciute alla gran parte degli interlocutori.

Quali sono, allora, consigliere Contri i punti salienti di questa riforma che riguarda una rete ma che avrà inevitabili conseguenze anche sulle altre due?

«Teniamo innanzitutto presente che quello che stiamo discutendo è un piano che ha alcuni punti acquisiti, frutto di una mediazione tra di noi, ma che ha maglie sufficientemente larghe da consentire di essere migliorato, grazie anche ad un lavoro in comune che oggi mi sembra più possibile».

Vabene, mai contenuti?

«Partendo dal presupposto che ogni rete deve avere una sua missione e una sua identificazione credo che l'idea vincente sia quella che la nuova terza rete possa essere destinata a spettacola-

izzare la cultura. Senza obblighi pubblicitari, con risorse considerevoli che le derivano dal canone ma anche da stanziamenti di comuni e regioni, con dunque circa 1.400 miliardi a disposizione può diventare il luogo strategico in cui tentare la scommessa».

Andiamo più nel dettaglio...

«Il nostro è un paese che è la culla della cultura mediterranea, della musica, dell'arte e della civiltà. Ma di tutto

L'ambizione è riuscire a raccontare l'attualità come fiction

ciò la coscienza tra le entità comuni si è persa. E proprio in un momento storico in cui dovremmo mettere a frutto tutto quel patrimonio. Con uno slogan potremmo dire: o diventiamo i disperati d'Europa o diventiamo gli albergatori del mondo. Bisogna, ritrovare la nostra identità culturale e renderla produttiva percorrendo una strada intermedia, peraltro in alcune occasioni già percorsa, che nulla ha a che fare con il

programma ultra sofisticato (per pochi) o quello che non ti fa pensare a nulla (per tutti gli altri)».

Tutto questo con quale strumento?

«La cosa che interessa di più alla gente è la fiction, il racconto. Siamo ormai tutti come bambini a cui piace che il mondo venga narrato in un certo modo. I quotidiani, in fondo, sono dei grandi fumetti per adulti. Allora portiamo la cultura, la storia, la musica ma anche l'attualità come una fiction. Si può fare un «Chi l'ha visto?» sul ritrovamento di una mummia, magari da un archeologo stile Indiana Jones. Si possono, insomma, usare metodiche di spettacolarizzazione. Questo naturalmente ha dei costi sia in termini economici ma anche intellettuali».

Ed anche di una buona dose di intelligenza da parte di chi sarà impegnato in questo lavoro.

«Le risorse ci sono. Forse c'è bisogno solo di uno scossone. Bisogna costituire dei team interdisciplinari di bravi conduttori, bravi divulgatori, bravi sceneggiatori che alla fine mi mettano insieme un palinsesto in cui tutti i cosiddetti argomenti noiosi possano essere raccontati in maniera affascinante. Il rischio di cadere dalla divulgazione intelligente alla trasmissione beccera c'è. Ma vale la pena di correrlo. Così come è giusto che in determinate ore anche i pochi estimatori della cultura alta abbiano i loro programmi».

Per gli amanti della fiction tradizionale, è previsto ancora «Un posto al sole»?

«Certo. Questo è anzi un esempio di

come i centri di produzione locale possono trovare una loro dignità. Quello di Napoli è un esempio da esportare su larga scala».

È l'informazione?

«È ancora tutto da vedere anche se è chiaro che ci sarà un potenziamento, non un peggioramento, dell'informazione locale. Bisognerà che ci sia un'accurata gestione che riesca ad identificare i punti di maggiore interesse, le priorità da mandare in onda. Ma su questo bisogna ancora lavorare come sui programmi di approfondimento che andranno in onda nelle sei ore che saranno destinate all'informazione. Indispensabile resta la capacità di lavorare tutti insieme. E mi sembra che questa volontà ci sia nella maggioranza di quanti lavorano in azienda. La sfida percorribile piace».

La questione più critica?

«L'aspetto del macroregionale che va approfondito e compreso meglio. Sembra esserci un interesse più sul cittadino e il locale che sul macroregionale che, in fondo, è un'astrazione. Per noi andrebbe intesa più come una struttura funzionale, come l'utilizzazione di direttori di produzione che si occupano di alcune regioni in maniera virtuale, come d'altra parte diciamo nel documento. Ci sono tre regioni coinvolte in una determinata vicenda e c'è uno incaricato di occuparsene. Finisce il fatto, seguirà altro. Magari anche di regioni non geograficamente vicine. Mi rendo conto che è un modo di pensare innovativo, ma ci arriveremo».

Marcella Ciarnelli

TELECINCO

Flick: «Niente illeciti del pool»

Il pool di Milano non ha commesso alcun illecito disciplinare nell'utilizzazione delle rogatorie arrivate dalla Svizzera: né a proposito dell'inchiesta spagnola su Telecinco, né della vicenda relativa al rapporto del Secit (ildocumento degli 007 del ministero delle Finanze dal titolo «Paradisi fiscali come strumento di sottrazioni di imposta»). Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick «archivia» così le accuse rivolte da alcuni esponenti del Polo alla Procura di Milano a proposito dell'uso improprio dei documenti inviati dalla Svizzera.

MAFIA E PROCESSI

Nuove accuse contro Dell'Utri

«Dell'Utri doveva fare da tramite con Silvio Berlusconi, così come mi dissero sia Aldo Ercolano che mio cognato Carmelo Magri. In particolare lo scopo era quello di investire soldi in posti sicuri». Francesco Pattarino, «figlioccio» del boss catanese Francesco Mangione oggi «pentito», in una deposizione del quattro febbraio scorso, lancia questa nuova accusa a Dell'Utri. «Ci sono pentiti che parlano a puntate dopo essersi messi d'accordo con altri collaboranti per accusare Dell'Utri», replica l'avvocato Enrico Trantino difensore dell'ex amministratore di Publitalia.

GESTACCI

Pubblicità Rai solo dopo le 22

Mangiando una scaglia del più nobile formaggio italiano, il vecchio allontana la morte e le indirizza un inconfondibile gestaccio con il braccio, ma non sulle reti Rai, o almeno non fino alle 22,30: infatti, questa versione di uno spot che esalta le virtù del Parmigiano Reggiano, compare per tutto il giorno solo sulle reti Mediaset e su Tmc. Per la Rai, invece, l'agenzia J. Walter Thompson, ha dovuto girare un altro finale, più educativo, da mandare in onda almeno fino a quando i bambini vanno a nanna.

MEDIA BOCCIATI

Berlinguer: «Non mi aiutate»

«Ho bisogno che la stampa mi aiuti» dice il ministro Luigi Berlinguer, per comunicare con milioni di studenti e di professori, ma i giornalisti «si rifugiano in un eccesso di semplificazione» e spesso creano così la «massima confusione». Questa volta, a rilanciare le critiche di Berlinguer ai giornalisti, è il mensile «Prima Comunicazione».

Spese elettorali A Di Pietro 164 milioni

ROMA. Antonio Di Pietro ha «incassato» 164 milioni 348 mila e 215 lire come rimborso per le spese elettorali sostenute nella candidatura al Mugello: è la Gazzetta Ufficiale a pubblicare la relativa delibera nel numero di ieri. A Giuliano Ferrara, candidato per il centrodestra sono stati assegnati complessivamente 39 milioni 153 mila 785 lire. Queste somme sono state assegnate in applicazione di una legge del luglio '95 che assegna ai candidati che si presentano alle elezioni politiche un rimborso per le spese sostenute in ragione del numero di consensi ottenuti. (Ansa)

L'INIZIATIVA

Una campagna d'informazione sul 4 per mille ai partiti

Ds: «Elettori, finanziate la democrazia»

Il tesoriere Francesco Riccio racconta la «vita grama». E anche D'Alema rinuncia all'indennità di segretario.

ROMA. «Io firmo. Dai forza alla democrazia. Scegli anche tu il quattro per mille». È lo slogan della campagna di informazione sulla legge sul finanziamento che i Democratici della sinistra lanceranno nelle loro sedi fino al 22 aprile.

È una campagna dettata dall'esigenza politica di difendere il finanziamento legittimo della politica e vincere l'indifferenza, talvolta il fastidio dei cittadini su questo tema. Su questo piano, sottolinea Francesco Riccio, tesoriere dei democratici di sinistra, bisogna distinguere la nuova legge, che fa perno sulla natura volontaria del contributo, dalla vecchia legge di finanziamento pubblico. Ma vi è anche la necessità di superare le difficoltà tecniche di applicazione della legge. Lo scorso anno, ad esempio, centinaia di migliaia di moduli per il 4 per mille non furono nemmeno distribuiti. È verosimile, dunque, ciò che dice Roberto Manzione, Cdr-cdu, secondo cui i contributi del 1997 non raggiungeranno i 10 miliardi.

Francesco Riccio, nella conferenza stampa di presentazione della campagna, ha riferito inoltre che è stata presa la decisione di istituire una commissione di partito per elaborare sul argomento un nuovo testo di legge. Una volta approvato anche alla Camera il provvedimento che prevede 110 miliardi di anticipo per il finanziamento '97, i Ds, da giugno, si confronteranno sul problema con il coordinamento dei tesoriere delle altre forze politiche.

«Va corretta una tendenza dell'opinione pubblica anti-partitica» spiega il responsabile dell'organizzazione Roberto Guerzoni - e per questo impegneremo tutto il partito in questa campagna. Tuttavia, avremo modo nel prossimo autunno di affrontare un nuovo testo che tenga conto di ogni contributo proveniente dalle altre forze politiche».

«Si è parlato di furti e di rapine» ha detto il tesoriere Francesco Riccio - ma credo che su questa norma si siano dette cose inesatte: serve spiegare ai cittadini cosa sono i partiti e co-

me funzionano». «I partiti - ha aggiunto - fanno una vita grama: ormai i manifesti li facciamo solo nelle feste comandate, cioè il 25 aprile e il primo maggio, e anche i funzionari sono rimasti pochissimi».

Riccio non nasconde che, tuttavia, sul finanziamento vi sia un problema politico a causa dell'immagine che i partiti «hanno dato negli ultimi 7 anni», ma spiega che «l'Italia vuole essere «normale» si deve confrontare con gli altri paesi europei dove il finanziamento è molto più ampio». La nuova norma, per Riccio, ovviamente non potrà reintrodurre il finanziamento pubblico ma dovrà contenere due principi: la certezza del finanziamento, poiché nessuno, nemmeno i partiti possono fare un bilancio senza prevedere le entrate, e il rispetto delle scelte del cittadino.

Il tesoriere dei Ds difende il «finanziamento comune» delle forze politiche, ma pensa che, nel nuovo testo, vi si possa accostare l'opzione del partito. «Si deve salvaguardare la

libertà di mantenere riservate le proprie scelte politiche - dice Guerzoni - assieme alla possibilità di indicare la forza che si vuole finanziare». «È ovvio che, facendo parte di un grande partito, sarei d'accordo con l'indicazione diretta ma così si danneggerebbero i piccoli», osserva Riccio. Il tesoriere Ds ha fatto anche qualche conto relativo alle spese del partito: le voci di finanziamento, a parte il 4 per mille, sono quelle dei contributi dei parlamentari e degli eletti negli enti locali, che vanno alle strutture periferiche del partito, più i proventi delle feste dell'Unità. In tutto circa dieci miliardi che non arrivano a coprire il bilancio di Botteghe Oscure, sia pur ridotto ormai al minimo. Poi c'è il capitolo risparmi, D'Alema, ad esempio, avrebbe diritto, come segretario, ad una indennità alla quale ha rinunciato. Riccio ha sottolineato, tuttavia, che la spesa corrente è sotto controllo mentre l'anticipo previsto dalla legge servirà a coprire il debito del passato.

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

Incontro nazionale con i delegati del settore energia

(acqua, luce, gas)

Promosso dall'Area Lavoro Ds

Introduce:

Pietro Gasperoni

Partecipano:

Giacomo Berni, Pier Luigi Bersani, Mario Colombo, Elena Cordoni, Alfiero Grandi, Pasqualina Napoletano, Enrico Pelella, Lanfranco Turci

Roma, martedì 21 aprile 1998 - ore 15.00

Direzione Ds, salone del V piano via delle Botteghe Oscure, 4



È previsto che l'incontro termini nella tarda serata